

Cecchi e un'ipotesi per l'antologia "Americana"*

Bruno Pischedda

Presso l'Archivio di Stato di Milano, entro una busta intestata a Valentino Bompiani, sono reperibili due documenti di opposto tenore e indicativi di quanto sia malcerto il rapporto tra gli editori e gli organi di censura predisposti dal regime fascista: anche quando questi rapporti indulgono dal lato del postulante a una buona dose di condiscendenza, se non di compromissione. Il primo documento, in data 25 aprile 1938, reca la firma di Gherardo Casini, allora a capo del Direttorato generale della Stampa italiana per il Ministero della cultura popolare. In esso, si «concede» alla ditta Valentino Bompiani di esporre nei principali «negozi» di Milano, Firenze e Roma una locandina promozionale relativa alla sezione ancora inedita del *Mein Kampf*. Il secondo documento, ugualmente siglato da Casini, stavolta in data 4 dicembre 1940, dà notizia alla Regia Prefettura milanese e chiede di informare Bompiani che il Minculpop «non ritiene opportuno di autorizzare la pubblicazione» dell'antologia *Americana*, che ai primi di novembre è stata fatta pervenire da Vittorini in forma di bozze all'ufficio ministeriale competente¹.

Poco meno di due anni intercorrono tra i due documenti, un lasso di tempo non breve, tanto più perché segnato da rivolgimenti politici e militari di portata storica (le leggi antiebraiche, il Patto d'acciaio, l'entrata in guerra). Ma non si comprenderebbe la lunga vicenda di *Americana*, il diniego iniziale opposto dal Ministero, la estenuante contrattazione riguardo al capitolo prefatorio, ai corsivi, alla bandella di sovracoperta e infine al permesso di stampare, se non tenendo in conto anche il primo scritto, che segnala la stretta e interessata consuetudine tra casa Bompiani e il Regime. La locandina di cui si parla (64

* Il presente articolo vale da integrazione e sviluppo del capitolo *L'antologia "Americana" vista da Cecchi*, compreso nel nostro *L'idioma molesto. Cecchi e la letteratura novecentesca a sfondo razziale*, Torino, Aragno, 2015.

¹ Entrambi gli scritti in ASMi, PG ii, busta 153, f. "Bompiani Valentino casa editrice".

x 43 cm.) reca in alto la scritta in inchiostro rosso «*Willkommen!*», al centro stanno i due dittatori in alta uniforme, e al piede appare un invito asciuttamente perentorio: «*Leggete La mia vita di Hitler*». Non è chiaro il motivo per cui l'*affiche* resti priva di firma, o di marchio: se per una norma di prudenza, o se per avvalersi meglio dell'autorevolezza intrinseca che promana dai due personaggi ritratti. Tuttavia Bompiani, dopo aver dato alle stampe nel 1934 una prima porzione del *Mein Kampf* (*La mia lotta*, 19 edizioni entro il 1943, al ritmo di due ristampe all'anno), sta ora accingendosi a lanciare la parte iniziale, dapprima omessa, *La mia vita*, appunto, per la traduzione di Bruno Revel, un esimio storico della cultura in servizio presso l'Università Bocconi (altre 13 edizioni facendo base al 1943). Tanta dovizia propagandistica è del resto comprensibile, e allo stesso modo si giustifica la cronologia: il finito di stampare, per quanto riguarda il volume, è del 28 aprile; la seconda visita del Führer in Italia interviene tra il 3 e il 10 del mese successivo.

Le vicende che hanno spinto Mussolini a confidare nei buoni uffici di Bompiani per la diffusione del *Mein Kampf*, di cui il Duce è unico detentore dei diritti per l'Italia, sono state adeguatamente ricostruite². Ma sta di fatto che quando sono in gioco gli Stati Uniti, e la letteratura americana, non sembrano valere riguardi o criteri di riconoscenza. Almeno nell'immediato, la strada è sbarrata. E si tratta appunto di partire da qui, dal novembre-dicembre 1940, cercando di chiarire le tappe della decisione e di individuare quale fu – se non altro per via euristica, induttiva – il ruolo ricoperto nel frangente da Emilio Cecchi.

È da presumere che ogni libro straniero sottoposto al vaglio del Minculpop andasse incontro a peripezie particolari: e quelle di *Americana* lo sono in massimo grado. Non di meno disponiamo di una preziosa memoria resa da Bruno Gaeta, distaccato alla Divisione Libri (allora sotto la responsabilità di Amedeo Tosti) dal luglio 1940 al luglio 1942: una memoria che indica alcune procedure standard, non si sa sino a qual punto rispettate con sistematicità, ma comunque destinate ad ampliare di molto e insieme a complicare la nostra questione³. Anzitutto gli editori – temendo sequestri – sottoponevano volontariamente il testo, in lingua originale o già tradotto, all'ufficio ministeriale preposto; qui venivano individuati «lettori» esterni, o «esperti» («il vocabolo “censore” veniva pudicamente ignorato») che fornivano una «relazione» orientata alla pubblicabilità o alla non pubblicabilità; quindi, nei casi dubbi, interveniva Casini, che interessava il Capo di gabinetto del Duce, Celso Luciano, che

² Cfr. GIORGIO FABRE, *Il contratto: Mussolini editore di Hitler*, Bari, Dedalo, 2004. L'opera uscirà nella collana «Libri scelti per servire al panorama del nostro tempo», che annovera tra gli altri titoli: *Il Generalissimo Franco*, di Joaquin Arrarás (prefazione di Roberto Farinacci), del 1937; e l'inneggianti *Viaggio per le città di Mussolini*, di Stanis Ruinas, del 1939.

³ BRUNO GAETA, *Minculpop, censura libri*, in «Realtà del Mezzogiorno», II, 1982, pp. 919-931. La notizia di questo scritto mi viene da Guido Bonsaver, *Censorship and literature in fascist Italy*, Toronto, University press of Toronto, 2007, p. 197 e *ad indicem*.

eventualmente chiamava in causa il Ministro (dal 31 ottobre 1939 al 6 febbraio 1943 Alessandro Pavolini), il quale da ultimo poteva ricorrere al giudizio supremo di Mussolini: «Questi leggeva, immagino sporgendo i labbroni, e poi apponeva sull'appunto, con la matita colorata, il proprio responso: per lo più un semplice "sì" o un semplice "no"»⁴.

La procedura era dunque complessa, e tanto più doveva esserlo diventata dopo l'avvio delle operazioni belliche. Noi sappiamo molto delle lettere, dei dispacci e anche delle telefonate intercorse tra gli addetti del Minculpop e Bompiani: ma ecco farsi avanti la figura del Duce, che potrebbe avere avuto benissimo una parola dirimente, tanto nello stoppare quanto nel riprendere *sub condiciones* la trafila editoriale. In ogni caso a monte c'era una «relazione», delegata a una personalità competente e della quale nulla sappiamo in termini positivi, ma che ci è difficile imputare se non a nome di un anglista autorevole come Cecchi, il cui ingresso all'Accademia d'Italia, in sostituzione dello scomparso Lucio D'Ambra, era stato approvato da Mussolini solo alcuni mesi dianzi, il 21 maggio 1940.

La prima notizia certa che abbiamo di questa «relazione» risale al 25 novembre 1940, quando Arnaldo Frateili, allora responsabile per la terza pagina della «Tribuna» e autore Bompiani per l'apologetico *La Germania in camicia bruna* (1937, n. 41 della medesima collana in cui sono accolti i due tomi del *Mein Kampf*: «Libri scelti per servire al panorama del nostro tempo»), così scrive all'editore milanese: «Caro Valentino, poco fa ho telefonato a Tosti, per assicurarmi sull'esito della lettura dell'Antologia. Mi ha detto che è stata approvata, ed inviata con relativa relazione favorevole al Ministro, il quale si riserva di rivedere personalmente – come ti dissi già – tutte le relazioni riguardanti i libri stranieri. E adesso viene il difficile, perché il Ministro ha sul suo tavolo una quarantina di libri che devono uscire per Natale. Ho ripetuto a Tosti il tuo ragionamento circa l'antologia, che è formata da scritti di classici, che serve alla cultura ecc.»⁵.

Frateili evidentemente non conosce il nome dell'estensore, sul quale si mantiene un comprensibile riserbo. Sono da registrare tuttavia le motivazioni bompianesche – «il tuo ragionamento» – con cui egli cerca di perorare presso

⁴ BRUNO GAETA, *Minculpop, censura libri*, cit., p. 923. Riguardo ai «lettori» esterni, Gaeta è singolarmente reticente: annovera il solo padre gesuita Pietro Tacchi Venturi, potente e presentissimo, ed Eva Kuhn Amendola, per la letteratura russa e polacca (pp. 927 e 928). Guido Bonsaver, nel suo ottimo studio, aggiunge che gli esperti individuati dal Minculpop per le pubblicazioni straniere erano in tutto 22, e per la parte francese fa il nome di Maria Bellonci (*Censorship and literature in fascist Italy*, cit., p. 196).

⁵ La lettera, in copia eliografica, è depositata presso la Fondazione del Corriere della Sera, Archivio Bompiani, Fasc. Vittorini-Cose varie-Americana; ce ne dà il testo EDOARDO E-SPOSITO, *Per la storia di Americana*, in *Il demone dell'anticipazione. Cultura, letteratura, editoria in Elio Vittorini*, a cura di Edoardo Esposito, FAAM, Milano, Il Saggiatore, 2009, pp. 41-42. In una precedente missiva, del 14 novembre, Frateili aveva informato l'interlocutore che la faticosa re-lazione ancora non era nelle mani del Ministro, e che quindi non poteva pronunciarsi (*ibidem*).

Tosti la causa della pubblicazione: ovvero che i testi antologizzati scampano i lidi della contemporaneità, evocando piuttosto autori ormai classici e di significato non già statunitense, ma globalmente letterario. Un giudizio, come stiamo per vedere, alquanto diverso da quello che traspare dalla bocca di Cecchi, e di cui Vittorini cerca di avvalersi, sia pure in spirito utilitario. È in effetti proprio lo scrittore siciliano il primo a menzionare il disincantato artefice di *America amara*, in una lettera molto nota ma dal significato ellittico, che egli indirizza a Bompiani il successivo 6 dicembre: «Caro Bompiani, spero di avere udienza domani. Tutte le vie secondarie le ho seguite; e ho parlato con tutti i mezzi calibri: tutti persuasi, tutti d'accordo, ma non c'è che un modo per tagliare la testa al toro. Cecchi, ad ogni modo, si tiene pronto a sostenermi. Speriamo bene»⁶.

Quale sia il «modo escogitato da Vittorini non si comprende con precisione: insistere fino alla morte con Pavolini per ottenere la liberatoria? Prospettare molto precocemente una prefazione, diciamo così, di garanzia, che addomestichi l'antologia nel senso più gradito al Regime? Certo a questa data la decisione del Ministro è già presa, non si pubblica, non ora, almeno. E proprio perciò l'appoggio assicurato da Cecchi suona anomalo. Tanto più se consideriamo una lettera ulteriore, che lo stesso Vittorini inoltra al fratello di Pavolini, Corrado, il giorno 18 dicembre: «Caro Pavolini, avevo già avuto la prova del tuo interessamento per *Americana*, poiché l'ufficio censura aveva passato l'opera con *una relazione molto favorevole, anzi addirittura elogiativa*, e te ne sono grato tuttora, ma Alessandro riferendosi a ragioni politiche di carattere generale non ha voluto, poi, ratificare il nulla osta». Come sappiamo, era un diniego possibilista; si trattava di temporeggiare mandando avanti nel frattempo altre opere: una raccolta di lettere d'amore ricavata dai nostri classici, una antologia di scrittori spagnoli, nazionalmente e politicamente più consoni; e solo poi, con le prudenze del caso, tornare sugli statunitensi. Per questo Vittorini mostra di insistere con un'azione suasoria e combinata: «Posso dunque considerare la cosa con ottimismo – prosegue la lettera –. Tu, se occorre, mi aiuterai per ricordare a tuo fratello la sua promessa appena la [antologia] spagnola sarà pronta? Emilio Cecchi, che ha preso visione dell'*Americana*, è disposto ad attestarne il carattere, secondo lui, sistematico, che può rompere la voga delle traduzioni americane, e insomma concluderla, anziché incrementarla per via delle molte sconfessioni critiche e dei ripudi che contiene»⁷.

Si consideri pure che le bozze di *Americana* erano state consegnate non solo agli uffici del Minculpop, ma in uno stretto giro di settimane allo stesso

⁶ VALENTINO BOMPIANI, *Caro Bompiani. Lettere con l'editore*, a cura di Gabriella D'Ina e Giuseppe Zaccaria, Milano, Bompiani, 1988, p. 39.

⁷ Cfr. ANNA PANICALI, «La vita è dura». *Lettere inedite di Elio Vittorini a Corrado Pavolini*, in «Otto/Novemcento», XVI, 3-4, 1992, pp. 149-179: 175; quindi largamente ripresa in ELIO VITTORINI, *Letteratura, arte e società*. Articoli e interventi 1938-1965, a cura di Raffaella Rodondi, Torino, Einaudi, 2008, p. 164 (corsivi nostri).

Corrado (a più riprese, così si evince dalle precedenti vittoriniane del 12 e del 25 novembre 1940⁸), e come ora appare chiaro anche a Cecchi. La strategia del siciliano era avvolgente, implicava un interessamento di tutti coloro che potevano avere titolo presso il Ministero. Colpisce tuttavia l'organicità addomesticata del parere prontamente espresso da Cecchi: un parere diminutivo, anti-americanista, che contrasta a tutta vista con il progetto vittoriniano, mitopoiatico, leggendario, ma di cui Vittorini sembra appropriarsi pur di oltrepassare gli scogli della censura e dar l'opera alla luce. Nella celebre lettera del 7 gennaio 1941, il Ministro aveva avanzato ferme determinazioni politiche, ma anche riserve latamente culturali, che impedivano una pronta pubblicazione: «non è il momento – scriveva – per usare delle cortesie all'America, nemmeno letterarie. Inoltre l'antologia non farebbe che rinfocolare la ventata di eccessivo entusiasmo per l'ultima letteratura americana: moda che sono risoluto a non incoraggiare»⁹. Ora, nel rispondere alla lettera ministeriale, Bompiani (ma come sappiamo appoggiando su una minuta stesa dal medesimo Vittorini) sembra far proprie e ribadire a scopo tattico le severe motivazioni di Cecchi: quasi che l'autore di *Conversazione in Sicilia*, insieme con l'editore accomandante, diano per certo un contatto diretto tra l'anglista neo-Accademico e il Ministro, e intendano avvalersene per esercitare le ultime pressioni. Così dice il testo, con la sottomissione doverosa di chi non demorde: «La Vostra lettera del 7 gennaio 1941 mi persuade perfettamente dei motivi che Vi hanno indotto a farmi rimandare l'uscita dell'antologia *Americana*. Sono d'accordo con voi su tutti i punti; *pure quest'antologia non fa molto posto ai moderni e mette i lettori in guardia contro i più in voga di essi, sicché, in definitiva, butterebbe acqua sul fuoco degli eccessivi entusiasmi per l'ultima letteratura americana*»¹⁰.

Vittorini non poteva non supporre che dietro la «relazione» ci fosse la mano di Cecchi: troppo autorevole era la sua figura, e troppo vicina agli ambienti di Regime. Sembra non darsi pena di conoscere l'identità dell'estensore, né sembra curarsi oltre misura circa un parere di lettura, che d'altronde tutti gli assicuravano essere «favorevole» e persino «elogiativo». Però è all'anglista toscano che di qui in avanti egli si affida principalmente, sempre più convinto dipenda da lui lo sbrogliarsi della questione editoriale. Un Cecchi che a questi patti diventerebbe non solo il duplice garante dell'opera (per un verso censore incaricato – capziosamente consenziente – e per altro verso prezioso mallevadore), ma anche la figura che dell'antologia *Americana* sta per assumere un ruolo di padre putativo: a cui di qui a breve saranno demandati la prefazione direttrice e il rifacimento dei corsivi critici di accompagnamento. Ne viene una procedura che dobbiamo immaginare più complessa di quanto solita-

⁸ ANNA PANICALI, «La vita è dura». *Lettere inedite di Elio Vittorini a Corrado Pavolini*, cit., pp. 174 e 174-175.

⁹ VALENTINO BOMPIANI, *Caro Bompiani*, cit., p. 34.

¹⁰ ELIO VITTORINI, *I libri, la città, il mondo (Lettere 1933-1943)*, a cura di Carlo Minoia, Torino, Einaudi, 1985, p. 114 (corsivi nostri).

mente si creda, e che potrebbe essersi snodata così: Gaeta-Tosti-Casini che incaricano Cecchi per la stesura della faticosa «relazione», Pavolini che avutane contezza ricorre al giudizio risolutivo del Duce; il quale dapprima mette un veto, poi lascia al Ministro un certo margine di manovra. Emerge a questo punto l'idea di una prefazione politicamente più consona e, a cascata, la necessità che vi corrispondano nuovi corsivi, ai quali Cecchi, non proprio entusiasta, deve provvedere in veste di custode autorizzato. «Caro Bompiani – scrive infatti l'anglista romano nel tardo aprile del 1942 – [...] Il successore di Casini, Mezzasoma, mi ha telefonato per conto di Pavolini, in sostanza dicendomi: “se io Cecchi, *rispondo* dell'aggiustamento del volume, il volume può uscire senz'altro”. Io l'ho ringraziato; benché questa decisione venga a gravarmi d'una responsabilità un po' troppo diretta, nei riguardi tuoi come in quelli del Ministero»¹¹.

Non sono che ipotesi, naturalmente, giustificabili nel vuoto sistematico, accidentale o sospetto, che circonda non soltanto la «relazione» per *Americana*, ma *ogni* «relazione» formulata su richiesta del Minculpop. Che Cecchi fosse un collaboratore consuetudinario del Ministero sembra d'altronde fuori di dubbio, e per sua stessa ammissione. Il 27 marzo 1941 così scriveva ad Aldo Borelli, presso «Il Corriere della Sera»: «Illustre e caro Direttore, eccovi l'articolo sul romanzo dell'italo-americano [John Fante, *Cammino della polvere*, traduzione di Vittorini per la Medusa mondadoriana: la recensione dal titolo *Pane al pane, vino al vino*, uscirà sul giornale tre giorni più tardi]. Il mio punto di vista, in questo complesso argomento letterario e politico, è quello stesso delle “relazioni” da me scritte sull'argomento per uso del Min. Cult. Popolare, che le accolse in pieno»¹².

27 marzo 1941: già a questa data Cecchi era dunque un consulente ben avviato, e poteva benissimo aver steso un parere, primario o di controllo, per l'antologia di prosatori statunitensi. E se anche non intese custodirne copia, ciò non invalida affatto la congettura. L'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieuxseux, dove giacciono le carte del fiorentino, rende una traccia sicura di almeno due «relazioni» posteriori, risalenti al dicembre 1941 e al novembre 1942: l'una relativa al romanzo *Ritratto di signora*, di Henry James, l'altra all'*Antologia di Spoon River*, di Edgar Lee Masters, e a una scelta di scritti di Joseph Addison, dallo «Spectator»; «relazioni» che bisogna presumere entrambe positive, se Einaudi poté tradurli in volume entro un breve intervallo di mesi (1942, 1943, 1943)¹³. La vicinanza che Cecchi testimoniava agli ambienti

¹¹ VALENTINO BOMPIANI, *Caro Bompiani*, cit., p. 45 (corsivo del testo).

¹² Archivio Storico Corriere della Sera, Sezione Carteggio, Fasc. 255c, *Emilio Cecchi*.

¹³ Ci riferiamo a due lettere ministeriali. La prima, datata 15 dicembre 1941, a firma di Amedeo Tosti, così recita: «Si trasmette la traduzione di *Ritratto di Signora* di Henry James con la preghiera di far conoscere il proprio parere circa il valore dell'opera stessa e l'opportunità di autorizzarne una traduzione in italiano» (in margine, è annotata la data della risposta: 1° gennaio 1942). La seconda risale al 20 novembre 1942, a sigla del “Direttore generale”, ossia Casini, e dice: «Si accludono alla

del Minculpop non era poi di natura asetticamente professionale, anzi attingeva momenti di convivialità mondana: molti tra i protagonisti sin qui chiamati in causa, Gherardo Casini, Corrado Pavolini, Arnaldo Frateili, Maria Bellonci, erano usi frequentare la domenica pomeriggio il suo salotto, sito allora in via del Corso, almeno stando alle minute memorie rese nel dopoguerra dalla moglie Leonetta Pieraccini¹⁴.

Per quante induzioni e auscultazioni indirette noi si possa tentare, sta di fatto che la «relazione» in argomento ci è ignota: *desiderantur*, annoterebbero i filologi umanisti, *desiderantur*. Se un giorno o l'altro venisse in luce, tuttavia, sarebbe anche chiaro in che misura Cecchi abbia inciso, e fin dall'inizio, nella fattura singolarissima di *Americana*. Un'antologia che stando alle prime edizioni finalmente giunte sui banchi dei librai, l'edizione veronese, del 27 ottobre 1942, l'edizione milanese, del 25 gennaio 1943, si dovrebbe dire più cecchiana che vittoriniana. L'idea di un volume non celebrativo, ma al massimo documentario, «concludente» (secondo i voti originari del fiorentino), che non alimentasse il mito letterario americanista e anzi ne decretasse il declino, penetrava a fondo nelle pagine di esordio, orientava i corsivi novelli e spiccava infine alla vista grazie alla bandella-invito voluta da Pavolini. «La prefazione di Emilio Cecchi è eccellente», scriveva questi a Bompiani il 30 marzo del 1942; ma proprio perché eccellente andava valorizzata meglio: di qui – prosegue l'alto gerarca – «dovrebbe essere scelta una frase e posta sulla fascetta editoriale e in ogni altra forma di pubblicità. Ad esempio, questa: "Trent'anni fa era stato abdicato all'ineffabile dell'anima slava; ora si abdicava a un'ineffabile dell'anima americana: ed incominciava un nuovo bacchanale letterario"»¹⁵. Tutto, insomma, doveva concorrere nei disegni del Ministro a un depotenziamento dissacrante della grande opera concepita da Vittorini e messa in cantiere dal fido Bompiani; e Cecchi vi si prestò, talora, sembra di intuire, anche al di là delle presumibili intenzioni. Che poi i cercatori di un mondo nuovo, gli antifascisti e i letterati ventenni abbiano fatto di *Americana* una bandiera, sorvolando sugli apparati propagandistici destinati a stingerne i colori, è una cosa che pure va registrata. E che insidia da vicino le nostre certezze riguardo a una critica testuale o editoriale, come pomposamente diciamo, tramite cui dovremmo poter individuare le tipologie di pubblico e il loro modo di leggere.

presente la traduzione italiana di *Spoon River Anthology* di Lee Master e una scelta dello "Spectator" di Addison, per i quali sarebbe gradita una vostra revisione, essendo controverso il giudizio di opportunità o meno di autorizzarne la pubblicazione» (Cecchi risponde il 27 seguente). Entrambi i documenti in ACGV, EC I. 1096.

¹⁴ Cfr. *Agenda di guerra*, Milano, Longanesi, 1964; e *Vecchie agendine (1911-1929)*, Firenze, Sansoni, 1960 (queste ultime riedite con non poche varianti a cura di Ilaria D'Amico e con una nota introduttiva di Masolino D'Amico, Palermo, Sellerio, 2015).

¹⁵ VALENTINO BOMPIANI, *Caro Bompiani*, cit., p. 43.

